

Credit - Foto Silvazna Grippi/Archivio DEApress

A Genova per la prima volta abbiamo visto in azione i gruppi "black bloc".

La tecnica, non consiste solo nel travisamento ma soprattutto in un certo modo di operare a piccoli gruppi e quindi di avere un'altissima mobilità dentro le manifestazioni. Ci sono mille altre cose che si potrebbero aggiungere al livello tecnico: dalle modalità con cui si fa arrivare il materiale all'interno del corteo oppure come se lo procurano, per distruggere le telecamere, dei vari modi per evitare l'arresto e per disfarsi del materiale compromettente andandosene dal corteo. Quindi non esistono "i black bloc" ma esistono vari gruppi (delle più diverse impostazioni politiche) che *praticano* il black bloc.

La presenza di infiltrati è una cosa che non si può mai escludere in nessuna componente di un corteo, ciò non toglie che i casi documentati di infiltrazione (sia tra black bloc che in altre componenti anarchiche) sono pochissimi.

In generale la presunta inattività della polizia di fronte al black bloc non è né una vera e propria falsità né la conseguenza di una presunta "complicità di fondo". La verità è che il black bloc è strutturalmente difficile da controllare, utilizza lo spazio della manifestazione come spazio per un intervento puntuale e determinato (il black bloc non porta rivendicazioni se non nella forma di uno striscione all'inizio, non ci sono interventi al megafono, ecc.) e poi si ritira in modi che rendono particolarmente ostico il fronteggiamento e le cariche, infatti nei paesi dove è più diffuso nelle sue forme originarie si assisteva a un grandissimo uso di lacrimogeni oppure alla tecnica preventiva della "nasse" (non ricordo il termine inglese, ma è quando uno spezzone viene isolato da cordoni di polizia e immobilizzato per lunghi periodi di tempo). Mentre la manifestazione classica è assolutamente facile da inquadrare nelle forme di gestione dell'ordine pubblico ed eventualmente da caricare.